

L'INCARICO A DINI.

Cassetta trasmessa da «Rete 4». Valanga di proteste
La macchina di Forza Italia lavora già solo per le elezioni



Silvio Berlusconi e, a destra, il nuovo direttore della Rai, Raffaele Minicucci

Rai, blitz del cda
Minicucci nuovo direttore
diede l'etere al Biscione

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Non ha precedenti nella storia della Rai la nomina del Consiglio di amministrazione tenuta ieri nella sede di Milano alle 7.30 del mattino per designare nuovo direttore generale Raffaele Minicucci e vicedirettore generale operativo Aldo Matera. Il banista è stato costretto ad aprire in anticipo il suo esercizio nel sonnucchiato palazzone di Corso Sempione...

«Par condicio» sotto le scarpe
Berlusconi in tv con un lungo spot autocelebrativo

Non perde tempo Berlusconi e riparte subito all'attacco con le sue armate televisive. Non sono soltanto ordini di scudena, «minimizzare la sconfitta, preparare la rivincita» elezioni prestissimo ma soprattutto propaganda a tutto schermo. In la prima puntata su Rete 4 la fedelissima Quaranta minuti di autocelebrazione dei sette mesi del Cavaliere premier toni suadenti analisi trionfali lodi sperpicate sul suo operato. E una lezione di tv di regime

mine Polpette avvelenate Berlusconi ha i suoi cavalli da traino Letta e Previti. E con loro tira dritto angusta l'aria fresca delle elezioni. È il solo modo per dimenticare la sconfitta e lavorare subito ai fatti chi il premier incaricato. A palazzo Chigi c'è Lamberto Dini il banchiere che piace a Wall Street. Senza Berlusconi Dini sarebbe rimasto a languire alla Banca d'Italia. Dini ricorda il Cavaliere è leale. Una cosa è certa non ci sarà mai un faccia a faccia tra l'ex presidente e il neopremier. Peccato sarebbe bello sapere se sfiorerà la seduzione di essere anche nel comitato di presidenza. Sono entusiasta. Cita Cavour. Enaudi. Malagodi e poi naturalmente Berlusconi.

ANTONIO POLLIO SALIMENI

ROMA Ci prevedremo presto aveva minacciato. Ed è stato di parola. In una notte sulla fedelissima Rete quattro quella di Emilio Fede ha piazzato il primo blitz quaranta minuti di autocelebrazioni per dimostrare a tutti quale torto sta subendo il paese. Per ricordare che la battaglia non è finita per dire che lui il Bene è stato sconfitto ma che con l'aiuto della tivvù potrebbe tornare a regalare sorrisi e consumi all'Italia. Una cassetta preparata da tempo annunciata ma non diffusa con Berlusconi sempre in primo piano a fianco di Mitterand Clinton e Kohl durante il discorso inaugurale al Parlamento negli abbracci (trattenuto dai gorilla) con la folla al tempo dei Grandi a Napoli. Rolenti sui mezzi busti e musiche trionfali hanno accompagnato la cassetta di Berlusconi. Una sceneggiatura studiata per esaltare l'immagine dell'eroe che tornerà e che già annuncia

con quali armi Berlusconi affronta la «regia politica». Sono schiacciati alla celebrata par condicio televisiva disprezzo per le reclamate regole della propaganda politica. Utilizzo di tutti i mezzi possibili per mostrare e dimostrare la propria forza di persuasione. Una campagna che è anche un insulto al suo successore già al lavoro ma già di fronte al fuoco di sbaramento pubblicitario dell'avversario. Questo l'esordio per i nemici ma anche per regalare i conti con i traditori. Si perché non c'è più solo Bossi da castigare. C'è un traditore nuovo. Scognamiglio. Col presidente del Senato il finit è finito. Sembra che il Cavaliere abbia il contratto a un intimo. Scognamiglio è molto ambizioso. Sta a fatica in una squadra. Scognamiglio e in fatti l'unico della squadra che continua a ripetere non è detto che il governo Dini sarà un governo a tre

Moratti: bravo Rossetta

La sostituzione del consigliere mancante ha detto la Moratti compete ai presidenti delle Camere. E per quanto riguarda la nuova situazione politica e le prospettive di durata del cda stesso la presidente ha mostrato vivo fastidio a parlare troncando l'incontro con una dichiarazione di attivismo. Sono concentrata sul lavoro in azienda. Ho fatto un giro bellissimo in questa sede. Sto cercando di entrare nei problemi tecnici. Finché ci sono cerco di lavorare al meglio. Senza tralasciare di esprimere anche a voce il suo sostegno al direttore del Tg1 Carlo Rossetta «avvisato di sfiducia» dalla redazione con un documento che denuncia le gravi inadempienze al piano editoriale (tra cui la rinuncia all'approfondimento in seconda serata) e il mancato rispetto della par condicio. «Mi meraviglia» ha detto la Moratti «di una posizione



Firma il suo ultimo «Europeo» e vola in Costa Azzurra: «Questa melma mi disgusta...»
Secchi: fuggo via, basta col berlusconismo

Quello in edicola domani sarà l'ultimo numero de L'Europeo firmato da Lamberto Secchi. Il direttore chiamato per il rilancio del settimanale poco più di un anno fa sbatte la porta e va via. «Non è stata mantenuta dall'azienda nessuna promessa non c'è stato nessun investimento. I soldi li hanno spesi per farci spiegare da alcuni bocconiani come si fa un giornale. Basta. Io me ne vado in Costa Azzurra e spero di non veder vincere il berlusconismo».

MARCELLA CIARRELLI

ROMA «Mi dispiace da morire lasciare. È l'unico mestiere che so fare e l'ho fatto sempre con grande passione. Io i miei giornali me li sono sempre cuciti addosso. Ma non c'era altra decisione da prendere. Ho sofferto finché ho potuto. Adesso mi rifiuto di continuare a farlo. Lamberto Secchi 72 anni fa va e proposti una delle firme storiche del giornalismo italiano ha alzato «bandiera bianca» ed ha lasciato la guida de L'Europeo. Ha firmato l'ultimo copia in edicola per senso del dovere ed ha chiuso per sempre con il settimanale alla cui guida era stato chiamato nel settembre del '93 (un ritorno) per tentare un rilancio sul quale, con la forza non ha potuto investire neanche una lira. E nel mondo scoppiettante della carta stampata dove i giornali si contendono i lettori i suoi di gadget non aveva ottenuto in quindici mesi neanche una locandina non è certo un modo per lavorare un rilancio. Le cifre parlano chiaro. Il settimanale azzeccato che il 1 novembre di quest'anno dovrebbe compiere cinquant'anni

lo sono un artigiano del giornalismo (scherza Secchi sulla sua camera cominciata nel '45 ndr) e ora posso dire anche basta. In questa situazione caotica sfuggo colosso non mi ritrovo più mi dà fastidio occuparmi di politica. Ancora di più visto il modo in cui sono stato costretto a lavorare. Avevo accettato a certe condizioni. Le promesse non sono state mantenute. Mi viene in mente Favi il vecchio padrone de La Nazione. Quando gli chiedevano «come va il giornale» lui rispondeva «come va il normale si cala si cala». Questo significa che i giornali calano sempre ma poi bisogna lavorare per tenerli su. Se poi questo ragionamento è valido per i quotidiani che sono indispensabili per chi è nel villaggio ha bisogno della sua voce. I settimanali sono assolutamente inutili. Basta guardarsi intorno profumi cassette locali dire annunci in televisione per aumentare le vendite. Io per l'80 per cento dei numeri ho avuto solo una manichetta sul Corriere. Che fine hanno fatto le promesse? Tutte dimenticate. Io in questi mesi non ho potuto che registrare il totale disinteresse da parte di questo vertice per i prodotti editoriali. Chi ci amministra è stato capace solo di spendere miliardi pare dieci dodici circa per consulenze che sono consistite in lezioni di professori della «Bocconi» che sono venuti a spiegare come avremmo dovuto fare i giornalisti. Ride ridere ridere. Furo avanspetta l'ora? E cosa sono venuti ad insegnare a gente come te? Vorrei scusare che le lezioni continuano. Al mondo sono previste tre giornate di studio nei prossimi giorni tenute appunto da questi mangiapane a tradimento. L'amministratore delegato ci vuole trasformare tutti in straordinari manager. Per noi che ci hanno spiegato che dobbiamo lavorare per progetti come se prima lavorassimo per mezzogiorno. I progetti si studiano in gruppi. E il progetto può venire bene se il capoprogetto è intelligente. Mi sembra una osservazione acutissima.

giornale che magari fra tre settimane gli chiudono. Perché loro vogliono chiudere? È una delle ipotesi stando a come stanno le cose. Vista la mancanza di creatività in azienda dove mi piazzano solo i professori della «Bocconi» non è da escludere. Hanno messo in piedi un gruppo eterogeneo per trovare una soluzione. Ne facevano parte Luca Grandori direttore editoriale Claudio Carabba de L'Europeo Fulvio De Bortoli e Gianni Gambarotta del Corriere. Sono perfino finiti in un albergo di Arona con un creativo che li ha fatti parlare mettendo ad ognuno di loro in mano un fiammifero e dei pennarelli colorati. Da tutta questa tempesta di cervelli nuntiani fiammiferi accesi e pennarelli è uscito un foglietto con su scritto che bisognerebbe fare un giornale equidistante politicamente. Bel rilancio. Lo chiedevano a Riccardo Levati e glielo diceva a gratis. Ma non ci stai un po' male? Sì ma la lotta con gli incompetenti è una tragedia. Tutti sanno fare i giornali a parole poi quando li metti lì. Mi auguro che un uomo capace come Ronches porti un po' di buon senso nelle stanze della Rizzoli. Dalla Costa Azzurra cosa ti auguri di non vedere in Italia? Di non vedere prevalere il berlusconismo.